

MILANO Nel 2001 ci sono stati 9.305 infortuni sul lavoro in più rispetto all'anno precedente (+0,9%). L'anno scorso sono stati rilevati 998 mila casi di cui 1.366 mortali (+3,4%), una strage confermata dai nuovi dati Inail che alimentano i timori alla vigilia della «Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro» che si svolge domani in tutta Italia. Il dato di gennaio registra una lieve inversione (-2,4% sul 2001) acquisita grazie ai controlli disposti dall'allora ministro del Lavoro Cesare Salvi, ma le prospettive sono drammatiche per la precarietà imposta dal centrodestra alle politiche del lavoro e delle infrastrutture, una deriva che coinvolge l'Europa e mobilita la Confederazione europea dei sindacati con una campagna straordinaria. Sul trend in salita degli infortuni incide l'aumento della base dei lavoratori assicurati e dell'occupazione, che nel 2001 (grazie all'Ulivo) ha registrato un balzo del 2,1% (+1,7% a gennaio 2002). Nel 2001 sono stati indennizzati 37 mila infortuni in itinere, di cui 173 mortali (126 nel 2000).

Non che manchino i soldi: con oltre 232 milioni di euro l'Inail con-

Nel 2001 infortuni in crescita dell'1%. Per sicurezza e diritti campagna della Confederazione europea dei sindacati. Domenica giornata dell'Anmil

Strage continua, sul lavoro tre morti al giorno

tribuisce al finanziamento agevolato dei programmi di adeguamento alla normativa su sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro: ne beneficiano le piccole e medie imprese e i settori agricolo e artigianale. Ieri la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il bando per le domande. I fondi sono ripartiti per regione, in relazione al numero dei lavoratori delle imprese interessate e alla rilevanza del fenomeno infortunistico, e per linee di intervento, dalla sostituzione delle macchine, all'acquisto e ristrutturazione di impianti, apparecchi e dispositivi, alla modifica strutturale degli ambienti di lavoro.

Domani, con la partecipazione di oltre 100 mila invalidi, in tutte le province ci saranno manifestazioni in occasione della Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, istituzionalizzata nella terza domenica di maggio con una diret-



Un operaio rimasto ucciso qualche tempo fa per lo scoppio di un impianto di biogas

Ansa

va del governo Prodi nell'98. La celebrazione più importante si svolgerà a Bergamo, nel Centro Congressi Giovanni XXIII dalle 10 alle 12.30 con l'intervento di Maroni, Tremaglia, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Betty Leone, il presidente Anmil Pietro Mercandelli, il direttore Inail Pasquale Acconcia, il presidente di ederlombardia Mazzoleni: «Sarà l'occasione - dice l'Anmil - per fare il punto con il nuovo governo sulle cause del fenomeno ma soprattutto per comprendere quali azioni verranno intraprese per invertire queste drammatiche cifre e per migliorare la tutela per le vittime».

Contro la politica delle destre che compromette sicurezza e diritti del lavoro, la Confederazione europea dei sindacati (Ces) apre una campagna straordinaria. Lo annuncia Walter Cerfeda, responsabile del segretariato europeo della Cgil. La

proposta sarà ratificata dall'esecutivo Ces il 5 e 6 giugno prossimi e presentata pubblicamente in occasione dello sciopero generale dei sindacati spagnoli fissato per il 20 giugno alla vigilia del vertice europeo del 21 e 22 giugno: «Il documento Berlusconi-Blair - dice Cerfeda - è diventato il quadro di riferimento che guida le scelte di smantellamento dei diritti del lavoro in molte parti d'Europa. A questa offensiva non è più sufficiente rispondere ciascuno per conto proprio e solo paese per paese. L'attacco della destra - prosegue Cerfeda - è coordinato. Lo dimostra la decisione di Arznar di far coincidere la rottura con il sindacato spagnolo con la sua presidenza dell'Unione, per marcare che in tutta Europa devono cambiare le regole sociali. La reazione a questa linea è molto forte. Forte in Italia, ma anche in Spagna con lo sciopero generale a giugno, in Inghilterra con la rottura fra Blair e le Trade Unions e gli scioperi nei servizi pubblici, in Danimarca dove il sindacato risponde con lo sciopero alla deregolamentazione del mercato del lavoro».

g.lac.

Telecom, accordo sul piano industriale

16 miliardi per l'innovazione e 3 mila assunzioni. Niente soluzioni traumatiche per gli esuberanti

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo tre mesi di negoziati ieri Telecom e sindacati hanno raggiunto l'accordo su piano industriale, investimenti e occupazione. La bozza è già in discussione tra le rsu, che daranno ai vertici il mandato per la firma. I sindacati sono soddisfatti e il gruppo Telecom, coi suoi 90 mila addetti (120 mila nel mondo) può attuare i programmi con serenità mentre troppe altre aziende - Fiat insegna - scelgono il conflitto facendo calare dall'alto diktat unilaterali. Telecom investe: il piano 2002-2004 prevede 16 miliardi di euro per l'innovazione e il mantenimento della rete fissa (7 miliardi di euro), della rete mobile (7), dei servizi IT e IP (1), dell'innovazione tecnologica (700 milioni di euro). Il 26 per cento è destinato alla rete del Sud. Anche Telecom sottolinea soddisfatta «il valido quadro di relazioni industriali: vengono recepiti gli obiettivi di efficienza e di sviluppo del piano, gli strumenti non traumatici per il riequilibrio dell'occupazione, l'impegno per una significativa formazione del personale ed infine l'inserimento di giovani, in particolare al Sud».

Il confronto di lungo corso ha fatto chiarezza sul core business che nella proposta di piano non era individuato, e ha verificato investimenti e ricadute sul Mezzogiorno confermando gli investimenti al Sud del precedente accordo, comprese le misure per la nascita della piccola e media impresa. Per la qualificazione professionale sono finanziate oltre 3 milioni di ore di formazione. Quanto ai processi di sviluppo, «le strategie risentono del forte indebitamento: da qui la ricerca di risparmi», spiega il leader dell'Slc Cgil Fulvio Fammoni: «Ma va considerata

Fiom, Fim e Uilm contro lo «spezzatino» di Marconi Mobile

MILANO I sindacati confederali scendono in campo per difendere l'unità della Marconi Mobile e tutelare il patrimonio industriale e umano dell'azienda. Dopo la rottura delle trattative con la Finmeccanica e la decisione della casa madre, Marconi Plc, di quotare in borsa la Marconi Mobile, le organizzazioni sindacali hanno incontrato l'azienda chiedendo che «la vendita avvenga con garanzia che l'acquirente o gli acquirenti, salvaguardino il patrimonio industriale ed umano di Marconi Mobile». Secondo i sindacati, «la quotazione in borsa del solo settore Difesa e Security comporta lo spezzettamento di Marconi Mobile e quindi di venire meno di quelle sinergie tecniche e finanziarie e di cui Pnr ed Umts non possono farne a meno».

anche la crisi mondiale della new economy. Proprio per dare certezze ai lavoratori, abbiamo voluto verificare le prospettive di sviluppo connesse al piano».

E l'occupazione? «Intanto una premessa: le iniziative sugli organici saranno soltanto quelle qui concordate, non ne seguiranno altre: è un fatto significativo. Inoltre le regole per eventuali esternalizzazioni di attività prevedono il consenso preventivo del sindacato, prima che siano avviate le trattative. Si è parlato an-



Una veduta panoramica di un'assemblea della Telecom a Torino

Ansa

che di mobilità interaziendale, un modo per garantire lavoro riqualificando gli addetti con forme prestabilite: distacco previo colloquio presso aziende Telecom e telelavoro. Infine la 223 sulla mobilità che accompagna il pensionamento». L'accordo non quantifica gli esuberanti che si limita a stimare sotto i 5.300 del marzo 2000. Fammoni: «Saranno quantificati entro il 30 giugno con le verifiche delle effettive esigenze di mobilità, in base a mansioni e luoghi di lavoro, ferma restando la

volontarietà del lavoratore, fatto importante vista l'aria che tira». Gli accordi saranno mirati anche «a verificare gli ingressi, che sono quantificati in 3 mila unità destinate, altra notevole novità, a coprire i settori produttivi: la rete, i customer, tutti i nuovi settori, a conferma che il piano punta allo sviluppo». Non solo viene garantito il posto ai lavoratori di Blu, una volta che Blu sarà acquisita da Telecom, ma vengono riscattati dall'incertezza i lavoratori che Blu ha assunto con contratti di for-

mazione lavoro, e ai quali il contratto non è stato rinnovato a causa della crisi. Fa spicco il vincolo accolto da Telecom di rinunciare in futuro al lavoro atipico e di ridurre quello in auge trasformando i rapporti di lavoro, e come primo atto circa 300 addetti del call center di Caltanissetta escono dalla collaborazione e passano al contratto delle telecomunicazioni. Fammoni: «È un fatto in controtendenza, alla luce della discussione politica in corso e dell'apologia del precariato».

pay-tv

Stream-Tele+, le nozze mancate mettono a rischio l'occupazione

MILANO Non è solo una questione finanziaria e di strategia industriale. La mancata fusione fra Tele+ e Stream rischia adesso di provocare contraccolpi sul piano dell'occupazione.

«La rinuncia da parte di Vivendi Universal all'acquisto di Stream - afferma in una nota il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni - e, tramite la fusione con Telepiù, alla creazione di una unica piattaforma digitale, apre ora un delicato problema di prospettive industriali per aziende da mesi in attesa. Scelta che, per quanto ci riguarda, non deve comportare conseguenze sul futuro dei lavoratori di Stream».

Fammoni definisce quasi un pretesto le condizioni dell'Antitrust: «La decisione di Vivendi appare segnata oltre che dal pronunciamento dell'Antitrust, utilizzato più come pretesto, della situazione debitoria a livello generale di quel gruppo e dalla difficoltà dell'intero settore europeo della Pay tv».

«La decisione dell'Antitrust - secondo il segretario della Slc-Cgil - conferma un problema più volte evidenziato e a cui va trovata una urgente soluzione: iniziare finalmente a considerare, come elemento essenziale anche per le decisioni Antitrust, il futuro industriale e del lavoro. Parametro fino ad oggi totalmente ignorato. Attendiamo adesso le decisioni dell'attuale proprietà a cui richiederemo unitariamente un confronto urgente. Non

solo chiediamo una continuità dell'attività produttiva e i finanziamenti necessari, ma soprattutto nessun interruzione traumatico sull'occupazione. E a pronunciarsi devono essere New Corps, uno dei più grandi operatori mondiali di Tv e Telecom Italia».

Preoccupazioni sono state espresse anche da Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds: «Non si può che esprimere preoccupazione di fronte al rischio di fallimento di Stream, dopo la rinuncia di Vivendi di procedere alla fusione con Telepiù. Non spetta ad un partito giudicare sulla fondatezza delle condizioni poste dall'Antitrust italiana e comunitaria, tuttavia occorre considerare che nel quadro di difficoltà e di crisi nel quale versano pressoché tutte le imprese europee di pay tv, si rischia di scoraggiare proprio coloro che sono disponibili a reagire attraverso nuovi investimenti».

Intanto, secondo il quotidiano francese *Le Figaro*, Rupert Murdoch avrebbe fatto una proposta a Vivendi Universal per acquistare Tele+. La proposta si fonderebbe su un prezzo di 600 dollari per abbonato. Quindi la News Corp del magnate australiano sarebbe disposta a spendere un miliardo di dollari per il milione e 700 mila abbonati della pay-tv italiana, che attraverso Canal+ fa capo, appunto, a Vivendi. Sempre secondo *Le Figaro*, Vivendi Universal per il momento non avrebbe dato seguito alla proposta.

«La riforma del ministero mette a rischio l'autonomia della Fondazione Montepaschi». Critiche dai deputati di An

Siena, anche le contrade contro Tremonti

MILANO È polemica sempre più dura sul futuro delle Fondazioni bancarie. Contro i progetti di Tremonti - e gli appetiti leghisti che l'altro giorno sono tornati all'attacco chiedendo per gli enti locali una riserva dell'88 per cento, dopo che il ministro dell'Economia aveva fatto marcia indietro sul già previsto tetto al 75 per cento - ieri sono scese in campo anche le contrade senesi.

«La Fondazione del Monte Paschi di Siena - sottolinea un documento del Magistrato delle contrade, l'organismo che le rappresenta - trae origine dalle antiche magistrature della Repubblica senese ed è giunta fino ad oggi grazie alla lungimiranza degli amministratori della città prima e della banca poi senza avere mai usufruito di elargizioni esterne».

«Oggi - proseguono le contrade - si vorrebbe limitare non solo la ormai acquisita autonomia gestionale della Fondazione stessa, che è un soggetto giuridico privato, restringendone il campo d'azio-

ne, ma intaccare addirittura la sua integrità patrimoniale sottraendo le perciò risorse da destinare al suo territorio di tradizionale influenza».

E forti critiche alla riforma Tremonti arrivano anche dal direttivo nazionale della Fisac-Cgil della Banca Monte dei Paschi. «Il regolamento attuativo, se non profondamente corretto, lede gravemente l'autonomia delle Fondazioni come soggetti di diritto privato azzardando nei fatti un difficile percorso avviato da Amato prima e da Ciampi poi». «Consideriamo inaccettabile - prosegue il sindacato - il regolamento attuativo perché tenta di trasformare le Fondazioni e i propri patrimoni da soggetti autonomi a soggetti sostitutivi dello Stato anche per gli interventi in quei settori che non possono che essere di esclusiva competenza dei governi centrali».

Le preoccupazioni, però, continuano ad attraversare anche la maggioranza. An, in particolare,

teme che la riforma possa finire con il penalizzare il Sud. Il governo «si è impegnato a rivedere la disciplina esistente in materia di fondazioni e di sistema creditizio, al fine di garantire strumenti per il rapido ed effettivo rilancio economico del mezzogiorno» - dicono i deputati di Alleanza Nazionale Antonio Pepe e Giampiero Cannella. Che, sul tema, hanno presentato un emendamento in sede di discussione del decreto salva-deficit.

Motivo dell'ordine del giorno, l'esigenza di offrire un adeguato supporto al processo di crescita economica e sociale del paese, ripensando agli strumenti in grado di offrire risorse finanziarie. In particolare, lo sviluppo del Mezzogiorno, sostengono i due parlamentari della maggioranza, non può prescindere dal completamento del processo di ristrutturazione del sistema creditizio e dalla destinazione di una quota significativa delle risorse delle fondazioni alle regioni economicamente più deboli».

Wind, nel 1° trimestre cresciuti del 20% i ricavi consolidati

MILANO Il cda di Wind ha esaminato i risultati del primo trimestre 2002, chiusosi con ricavi consolidati per 920 milioni di euro (+20%), un mol positivo per 116 milioni (-99 milioni nel 1° trimestre 2001) pari al 12,6% dei ricavi, una perdita netta del Gruppo che si è dimezzata a 143 mln rispetto al trimestre corrispondente del 2001, ed investimenti per 335 milioni euro, di cui 270 in investimenti tecnologici. Il numero dei clienti del Gruppo raggiunge 25,2 milioni, di cui 8 milioni nella telefonia fissa e 10 milioni registrati per Internet.

Ieri notte l'assemblea dei soci ha sancito la nascita del quarto gruppo bancario

Bipop-Banca Roma, guida Geronzi

Laura Matteucci

MILANO Tra i soddisfatti c'è lui, il super presidente appena nominato, adesso a capo del quarto polo bancario italiano che avrà al suo vertice, come holding di controllo, Capitalia, e che sarà operativo dai primi di luglio.

È Cesare Geronzi, che giovedì scorso, mentre a Milano gli azionisti di Bipop-Carire in assemblea ancora si scagliavano contro il piano di integrazione con Banca Roma voluto da Bankitalia, già usava toni trionfalistici (del genere «meglio di così non poteva andare») per la riuscita dell'operazione.

Nel nuovo consiglio d'amministrazione entrano anche il direttore generale Matteo Arpe e Vittorio Ripa di Meana, conferma per Maurizio Cazzolini amministratore delegato, nominato vice presidente Rino Mario Gambari. E meglio di così davvero non poteva andare per Banca Roma, anche considerando i mer-

cati finanziari, che ieri, dopo aver brindato alle nozze premiando entrambi i titoli, sul finale hanno rivelato in quale reale considerazione li tengono: Banca Roma ha chiuso con quasi il 3% in più, mentre Bipop è calata di quasi 2 punti.

Giovedì notte la maggioranza dell'assemblea degli azionisti di Bipop ha deciso, con il 96,57% delle quote presenti (in realtà pari al 39,96% sul totale) di dire sì al piano di integrazione, che prevede tra l'altro la scissione in Banca Roma dell'attività bancaria tradizionale e della rete di sportelli di Bipop.

Previsto quindi un aumento del capitale sociale per oltre 677 milioni di euro, attraverso l'emissione di azioni dell'istituto capitolino, che finiranno in mano agli azionisti Bipop secondo un concambio fissato a 0,345 (ovvero, riceveranno 0,345 azioni Banca Roma per ogni loro azione).

I piccoli azionisti Bipop promettono comunque una severa attività di controllo sul nuovo gruppo. E,

tanto per iniziare, l'attenzione è puntata sulla Fondazione reggina Manodori e sulla sua iniziale intenzione di entrare nel Patto di sindacato della nuova banca. Intenzione rientrata dopo la presa di posizione della Consob, secondo la quale l'ingresso della Manodori nel Patto avrebbe fatto scattare l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

In realtà, però, la Manodori avrebbe comunque chiesto a Banca Roma il rispetto degli impegni già previsti, tra cui la costituzione della sede reggina e soprattutto la garanzia di poter far parte del vertice del nuovo gruppo. Tutti impegni che sarebbero stati confermati da Banca Roma, con una lettera inviata qualche giorno fa al presidente della Manodori, l'architetto Severi.

Lettera che adesso alcuni azionisti vorrebbero fosse resa pubblica: anche perché dimostrerebbe in modo inequivocabile che il Patto di sindacato, pur non ufficialmente, esiste. E rilancerebbe, quindi, il rischio di opa.